

Non si può controllare tutto

(In Fieri, versione 0,03 gradus septimus)

Tabella

Non un estraneo.....	1
Gita con Paolo.....	3
Cena con i colleghi	6
La fidanzata grassa.....	10
Marco	15
Pavie.....	27
Vero o falso?.....	34
Ritorno al passato	40
La fine o l'inizio	48

Come evitare che il monotono ticchettio del desiderio faccia addormentare il lettore? Come evitare che i dettagli, così essenziali perché la gelosia si nutra e regni, avvelenino la fantasia? Sono queste le domande che mi sono posta mentre trascrivevo le conversazioni telefoniche tra Renzo e Sara. Quindi cosa fare? Espungere? Sì, espungere, ma cosa? Questo dettaglio è più importante di quello? Espungere troppo non rischia di trasformare una storia realistica in una specie di saggio? Un romanzo di Gaddis mi ha dato un'idea che mi avrebbe permesso di salvare capra (fantasia) e cavoli (gelosia): si trattava di eliminare tutte le parole a un'estremità del filo. Semplice e facile. Ma è una buona idea? È un'idea... perché non provarci? Così ho deciso di eliminare le parole di Renzo (NdR).

Non un estraneo

Sapeva che sarebbe finita così. Sapeva che il vento della gelosia, che da qualche giorno increpava i suoi sentimenti, era l'avanguardia del tifone che avrebbe polverizzato tutte le sue protezioni. Non aveva senso aspettare.

Decide di telefonare a Sara

...

Oh, sei tu? Mi hai detto che avresti chiamato la settimana prossima.

...

Cosa c'è?

...

Qualcosa di grave?

...

Parla e lasciami giudicare.

...

Vuoi dire...

...

Smettila!

...

No, non importa... è... non ha alcun senso.

...

Non capisco.

...

Mi stai ricattando.

...

Il tuo dannato masochismo. Devi sempre farti del male.

...

E fare del male.

...

Indirettamente? Quando fa male, fa male. Qualunque sia l'intenzione.

...

È troppo pericoloso. Soprattutto per te.

...

E non pensi a me? Quello di cui ho bisogno non conta? Quando avevo bisogno di te...

...

Non ho dubbi che se ti avessi detto di far l'amore con Anna e di parlargliene...

...

È più che ovvio che in queste cose, come dici, siamo diversi.

...

Non lo so. Ma se ti amassi davvero, ti dispiacerebbe. Inoltre, non ho bisogno che tu mi spinga tra le braccia di qualcun altro.

...

Se questo è il motivo, posso toccarmi e raccontarlo.

...

E perché non una donna?

...

Così al primo ragazzo che mi piace dico: "Mio marito... il mio ex marito, scusa, vuole che tu mi scopi". Sei malato. Pazzo.

...

Perché non farni filmare da uno dei tuoi amici mentre mi scopo uno sconosciuto?

...

Emozionante. Metteremmo il filmato su *Youporn* e negli ultimi tre o quattro secondi farei cadere la maschera in modo che la gente mi riconosca.

...

Non la sto ridicolizzando. Sto cercando di essere coerente con quello che dici. Se è del mio piacere che stiamo parlando... preferisco un estraneo.

...

È l'ideale perché non ti fa paura. Quindi vorresti che lo dicessi a Paolo... Un vigliacco perverso...

...

Avete visto troppi film erotico-romantico.

...

Aria inquinata.

...

Basta. Non voglio più parlarne.

...

Ciao.

...

Per calmare la sua agitazione, si masturba. Il suo bisogno "assoluto", che si era infranto con la piccola storia con Marie, viene ravvivato da una cartolina: "Sono uscito con Paolo". Dopo aver tentato inutilmente di cenare, di leggere e di perdersi tra le foto, decide di andare a L'Express per aspettare che Sara torni dal lavoro. Maxime e Diane sono di guardia. Bevono, parlano, guardano e spettegolano. All'una esce. Vuole essere a casa per parlare con lei quando rientra. Lui chiama, lei non risponde. Un'ora dopo, un'altra chiamata. Prova ogni dieci minuti fino alle quattro.

[...con Paolo](#)

...

Ero al ristorante con Francesca. Non so se lo sai, ma qui sono solo le dieci!

...

Di solito. Ma stasera abbiamo deciso di festeggiare dieci anni di amicizia. Avevi paura che fossi morta... o che fossi con Paolo...

...

Ti è piaciuta la cartolina?

...

C'è qualcos'altro che vorresti aggiungere?

...

Visto che non mi hai chiamato per un mese, ho pensato di fartelo sapere. Ti sei calmato?

...

Come hai constatato, ti ho obbedito.

...

Non è stato niente di speciale. Ci siamo baciati.

...

Baciato. Niente altro.

...

Sulla bocca... dove vuoi?

...

In auto. A Colico.

...

Ci siamo fermati per la cena.

...

Da quando in qua non ti piace fare domande?

...

Stava andando a Bormio per il fine settimana e mi ha portato a casa dei miei genitori.

...

Mi hai chiesto di raccontare e ti rimetti a farmi domande.

...

Rilassati. Se vuoi che continui.

...

È venuto a prendermi a casa. Abbiamo cenato al ristorante Isolabella di Colico. Era la prima volta che mangiavo lì e devo dire che, a parte il vino, sono rimasta molto delusa. Abbiamo preso una

bottiglia di Inferno e due Braulio. Dei veri turisti, anche se non abbiamo mangiato pizzoccheri. Aveva parcheggiato l'auto in un vicolo cieco sotto un ponte ferroviario. Mi chiese se volevo fare una passeggiata lungo il lago. Non ne avevo voglia. Era già tardi. In macchina mi ha messo una mano sul ginocchio. Un leggero sorriso di disapprovazione gli ha fatto togliere la mano, ma mi ha guardato con tanta tristezza che non potei fare a meno di premere le mie labbra sulle sue.

...

Sì, toccata e fuga. Il che senza dubbio lo eccitava. Mi ha messo una mano sulla nuca, ha incollato le labbra alle labbra. Io aprii la bocca e... abbiamo limonato.

...

Come? Lingue in libertà.

...

Non lo so, meno di un minuto.

...

Paolo era molto eccitato.

...

Dopotutto, non potevamo limonare per sempre. E poi...

...

Ha cominciato ad accarezzarmi le gambe.

...

Quando le sue dita sono giunte alle mutandine, le ho bloccate.

...

Mi ha accarezzato i peli... i peli che uscivano.

...

Perché mi ha fatto il solletico.

...

Ma... non ricordo. Gli dissi che stavamo facendo una cosa stupida e che avremmo potuto pentirci. Lui mi disse che non si sarebbe mai pentito di nulla e che lo desiderava da anni. Tremava come una foglia. Mi dispiaceva per lui. Gli ho messo una mano sulla patta.

...

Non lo so. Forse. È passato così tanto tempo dall'ultima volta che ho toccato un pisello.

...

Ma attraverso i pantaloni.

...

Gli ho dato qualche leggera scrollata e gli ho detto: "Calmati, stasera vedrai la tua ragazza", e sai cosa mi ha risposto: "Sei il mia unica ragazza, sei...". Non ha finito la frase, ha acceso il motore ed è partito come un pilota di Formula 1.

...

Sì, ma mancavano ancora un centinaio di metri. Non ci siamo più detti una parola fino a casa.

...

Li tenevo in grembo come una bambina ben educata.

...

Una lunga, viola, molto larga, un po' hippy. Mi chiese se volessi tornare a Milano con lui domenica sera. Gli ho detto di sì. E alle nove in punto di domenica sera era davanti alla casa dei miei genitori. Sei contento?

...

Quindi è finita!

...

So cosa vuoi dire. Me l'hai detto mille volte. Per me non è così. Per me, limonare non è la cosa più intima. Sei stato influenzato troppo dalla tua frequentazione delle puttane. Penso che ci fermeremo qui.

...

Non mi conosci molto bene. Molto poco. Ti interessi troppo alle tue cose e non abbastanza a quelle degli altri. So che ti deludo, ma durante il viaggio di ritorno è stato come se non fosse successo nulla. Un bacio sulle guance prima di scendere dall'auto. Deluso?

...

È vero.

Si sente bene. Libero, senza sbavature. È dentro. La conosce abbastanza bene, non si fermerà ai baci. Non fa mai le cose a metà. L'importante è di non insistere troppo. Bisogna saper aspettare. Ne sarà capace? Richiamare la settimana prossima. Passa al setaccio il bacio e la mano decine di volte. Deve smettere.

Cena con i colleghi

...

Non ho più visto Paolo, ma venerdì prossimo andrò con lui alla cena aziendale.

...

I telefoni non ci sono solo in Canada.

...

No, una o due volte.

...

Abbiamo parlato di tutto e di niente.

...

Nessun accenno alla nostra avventura, come dici tu.

...

E tu, non hai niente da dirmi?

...

Nemmeno qui. In pratica, mi chiami solo per le tue storie.

...

Quindi, ciao.

...

Basta così. Ciao.

...

Il venerdì telefonò a intervalli sempre più brevi fino a mezzanotte. Nessuna risposta. Sabato la sveglia alle sei del mattino.

'''

Sai che ora è?

...

Non potevi chiamare un po' più tardi!

...

Sono tornato a casa all'una di notte.

...

Con chi pensi che sia?

...

È impossibile indovinare... No, non è qui. Sono sola.

...

Bene. I suoi colleghi sono molto simpatici. In particolare, le loro mogli.

...

Immagini male, molto male. Ero un'amica. Conoscevo già due suoi colleghi.

...

Sono ancora mezzo addormentata. Oggi vado a lavorare.

...

Anche il sabato.

...

No, dopo vado al cinema.

...

Sì, con Paolo.

...

Non ricominciare. Se vuoi chiamarmi, chiamami verso le dieci, dopo cena. Alle undici forse è meglio, alle cinque del mattino per te. Così potrai avere due storie al prezzo di una.

...

Quindi ci pensi.

...

Ti sto prendendo in giro. Ciao.

...

Alle nove di sera.

...

Sì, sono pronta

...

Ho bevuto un po' troppo.

...

Vestaglia bianca.

...

Stravaccata sul divano.

...

Per eccitarlo, se preferisci...

...

Vuoi che ti racconti di ieri sera sì o no?

...

Siamo andati a cena da Mamma Rosa, un ristorante in Piazza Cincinnato.

...

Non lontano dai Bastioni di Porta Venezia. Ci sono andata a piedi.

...

Dal Duomo. Dovevo ritirare una gonna in Corso Buenos Aires. Quando sono arrivata al ristorante, lui era già lì. Ho passato la serata a parlare con la moglie di un suo collega. Verso le dieci mi ha accompagnata a casa. È salito per un digestivo.

...

Ci siamo baciati... a lungo.

...

Sul divano, davanti al camino.

...

Sì. Mi ha accarezzato le cosce ma quando ha iniziato a infilare le dita sotto le mutandine, gli detto di smettere. Ha tolto la mano, si è seduto sulla poltrona e abbiamo parlato a lungo.

...

Soprattutto di te.

...

È tutto? Non ti interessa sapere quello che ci siamo detti?

...

Visto che non ho fatto nulla, farò qualcosa che ti piacerà.

...

Ti chiamo quando sono pronta.

...

Sì. Berrò un altro bicchierino mentre mi preparo.

...

Sarò io a giudicare se è troppo!

...

Non te lo dico, quando sarò pronto mi seguirai passo dopo passo, come un cagnolino.

...

Ho cambiato idea.

...

Non so ciò che farò. Per la telefonata, visto che sei più ricco, chiamami tra quindici minuti.

...

Dopo un quarto d'ora.

L'amica grassa.

...

Io sono pronta... super pronta... e tu sei pronto?

...

Un altro Glenfiddish mentre aspetto che la mia amica si prepari.

...

E allora? Alle nostre stronzate.

...

La mia amica... la mia grassa amica.

...

La mia amica se ne frega delle mode. Sta aspettando in cucina.

...

È sorda... sorda... sorda da strapazzo e io pazza... super pazza.

...

Vuoi sapere come sono vestita? Aspetta... mi guardo allo specchio e ti dico... sono... sono nuda, molto nuda, super nuda, nudissima...

...

Ubriaca, ma in forma splendida... aspetta... mando l'indice in avanscoperta... sono super bagnata, super pronta e mentre aspetto che la mia amica si prepari vado ne ripostiglio a prendere qualcosa di super... il super cavo del telefono non è abbastanza lungo... aspetta un attimo... metto giù il telefono... aspetta... aspettandi?

...

Aspetta, sto arrivando con il mio coso... Ci sei? Merda, ho riattaccato.

Dopo qualche secondo.

...

Ho riattaccato... un errore del genere capita nelle migliori famiglie... bisogna saper perdere... saper perdere... saper prendere... saper super perdere.

...

Ok... basta "super". Sei super irritabile.

...

Vedrai quando la mia ragazza sarà super su di giri. Vedrai cosa siamo capaci di fare. Prima che vesta questo coso, dimmi, topolino mio, cos'è questa grande coso? Questo coso, questo precursore come direbbe Delvau. Questo precursore, senza successore, oggi. Oggi, ma domani, chissà se non ti abbandonerò, mio splendido super coso.

...

Non si veste un vibratore e non lo si tiene in ripostiglio, ma sul comodino... A proposito di vestire, ho dimenticato l'impermeabile... Aspetta, vado in camera... In camera? Sì, in camera da letto. Un impermeabile super resistente con super cappuccio... lo vesto... no, prima lo avvolgo in un fazzoletto... non troppo duro, amico mio... non troppo duro, ma duro che duri... ecco un po' di nastro adesivo...

...

Costruisco il mio coso... un manico... manichino manicone... faccio uno scarabeo... lo avvolgo... gli metto l'impermeabile... attenzione Sara a non bucarlo... il coso è pronto... E ora è facile da indovinare...

...

Ti aiuto io... ripostiglio... manico... introdurre... meno duro... manico... colpiscimi... colpiscimi... lì... lì manico... caldo... manicalco... maniscalco ferro di rapallo... rapo le palle

...

Ti srugo il culo... là là là

...

Non un manico di scopa, ma?

...

Non sono manici di scopa, ma?

...

Non mi scopo col manico della scopa, ma... ma col manico dello sturalavandini con il suo imperpreserv... Un manico vale l'altro, ma lo sturalavandini stura e... e...

...

Dillo di "fare l'idiota". Lo sturalavandini ha qualcosa che non hanno né le scope né i maschetti.

...

Una ventosa. Una ventosa rosa, attirante, rosa. E ora dimmi cosa ci faccio con la mia ventosa rosa senza spine.

...

Ma la mia figa è già una ventosa. Dici cazzate pure e dure.

...

È un po' troppo banale, mio povero pervertito. Ti avevo detto che sarebbe stata una sorpresa. Se è solo questo, perché non una zucchina? Attenzione... attenzione... mio piccolo procione... sono a quattro zampe... sono a quattro zampe e ho il mio super aggeggio in mano. Attacco la ventosa alla mia amica. Allora, hai capito?

...

Non lo so. Le piace agitarsi.

...

Fuoco... fuochino.

...

Monomaniaco. E la mia amica? Pensa alla mia super amica. Ascolta, Senti un rumore?

...

No, non un camion per strada. Un rumore in cucina... fai un super sforzo.

...

Ben fatto! La lavatrice, la mia grassa amica quadrata.

...

Aspetta, sta entrando nella sua fase di agitazione... aspetta...

...

Mi allontanano... mi immanico... perfetto... vibra... Parlami, dimmi qualcosa di dolce... porcherie... parla... continua...

...

No, non invento niente

...

No, non è Paolo con il suo coso che mi fa una pecorina.

...

Credimi...

...

Ascolta... ascolta i miei gemiti... non mento... ti facevano venire.

...

Vengo, vengo... vieni... sì, vieni, non dire "merda"...

Ci sono almeno dieci minuti di silenzio sulla linea

...

L'ingegno... figlia delle difficoltà

...

E del desiderio, sì e del desiderio

...

Sono una porca maiala arrapata. Mi scoperei lo Spirito Santo. Ma visto che GabrielRenzo non si fa vedere.

...

GabrielPaolo non esiste.

...

È dai suoi genitori.

...

Se fosse qui, lo farei venire.

...

No, non è malato come te. Lo porterò qui e gli mostrerò che la mia lingua sa far altre che parlare... Ti racconto quello che ho fatto oggi pomeriggio. Sono in vena di porcherie.

...

Ho finito alle due e mezza e siamo andati al cinema. E nel buio del cinema ho fatto un passo avanti. Sei felice? Super felice? Iper super felice?

...

Perché volevi che ti raccontassi della cena e poi della nostra storia.

...

Hai già dimenticato la macchina?

...

Il nostro. Sei l'unico che la conosce. Continuo. Siamo andati all'Anteo, dove proiettavano il solito Bergman... annoiatissima.

...

Nell'ultima fila, all'opposto dell'ingresso.

...

Non ne potevo più di questi discorsi alla cazzo di cane. Gli ho chiesto se voleva uscire. Non voleva. Mi ha messo una mano tra le cosce. Per trattenermi? Sara non si trattiene... Sara non si trattiene, gli tolgo la mano, gli apro la cerniera e faccio uscire un enorme coso molle molle. Non avevo mai visto un manico così solo nei film porno con super Neri...

...

Avevo voglia di farglielo tirare.

...

Dita leggere come zampe di ragno.

...

No, quando ho capito che era sul punto, mi sono alzata bruscamente, lasciandolo solo con il suo cazzo in aria.

...

Ti sono sempre piaciute le puttanelle!

...

Sorpresa, sorpresa! La porca si trasforma in una puttanelle. Non si può sempre controllare tutto.

...

L'ho aspettato sulla porta. Quando è uscito, mi ha messo una mano sulla spalla e mi ha sussurrato "Ti amo... ti amo".

...

O ci sono io, o c'è lui, o ci siamo noi... o ci sei tu... Cosa preferisci?

...

Farò la brava.

...

Agli ordini, capitano! Mi ha accompagnata a casa e non abbiamo fatto nulla. È andato dai suoi genitori.

...

Non solo la scena al cinema... tu e le tue telefonate... lui... gli estranei... la lavatrice con te...

...

Non cose. Forse sentimenti.

...

Non sono in serata di spiegazioni... sono troppo... Ciao.

...

Povero topolino. Non capisci proprio nulla. Adesso riattacco.

...

"Forse i sentimenti" hanno fatto crollare qualcosa in lui. Un semplice tramezzo, non certo un muro portante, si disse per consolarsi, dimenticando che i tramezzi della psiche sono i muri portanti delle gallerie che la ragione ignora.

Marco

...

Non ho più rivisto Paolo. I suoi "ti amo" mi hanno troppo spaventata.

...

E mi chiedi perché! Quindi sei davvero... Non l'ho più visto da allora.

...

Qualcosa di inaspettato.

...

È da molto tempo che volevo parlarvene, ma non ne ho avuto il coraggio. È successo nell'ottobre dell'anno scorso. Mi stai ascoltando?

...

Ho scopato con uno degli amici di Paolo.

...

Non lo conosci, Marco,

...

Solo una volta, solo una volta.

...

Mi vergognavo.

...

Non sono mai stata una santarellina. Con Marco è stato un caso. Non volevo, ma...

...

No, non è questo. Da quando mi hai detto di Paolo, volevo dirtelo. Questa volta mi sono preparata.

...

Preparato... per avere la forza di dirti la verità.

...

È una storia lunga e preferisco che tu mi faccia delle domande.

...

A Rasura, a casa della mia amica Giulia. Un sabato siamo saliti alla sua baita, dove il suo fidanzato e Marco ci hanno raggiunto per una castagnata.

...

No, non è lui. Ti ho già detto che non lo conosci.

...

No, è stato Franco, il fidanzato di Giulia, a organizzare tutto.

...

Cosa ne sai? Non giudicare in questo modo. Fammi solo delle domande. Risparmia i tuoi commenti fino alla fine se vuoi che vi dica tutto.

...

Non ha nulla a che fare con quello che sto per raccontarti.

...

Verso le sei, con prosciutto, torta, vino e grappa.

...

Sei, credo, sì sei.

...

Una gonna lunga e un grande maglione.

...

Una camicia a maniche corte, sotto il maglione a collo alto.

...

Scarpe da tennis. Era una giornata fredda e verso le cinque Giulia accese il camino e la stufa.

...

Franco ha acceso un fuoco nel cortile per le caldadaroste.

...

Per non sporcare la casa con le bucce.

...

Sì, eravamo incollati al fuoco.

...

Sì, abbiamo finito una bottiglia e ne abbiamo iniziata una seconda.

...

Franco e Marco si sono alternati. Giulia e io le abbiamo sbucciate. Non ti dico il colore delle mani.

...

Condividere i ruoli... se vuoi

...

Era troppo freddo, ma quando ci siamo seduti a tavola era terribilmente caldo. La cucina è davvero piccola.

...

Sì, ma non volevo toglierlo.

...

Giulia si era tolta il suo e insisteva perché me lo togliessi anch'io.

...

Sì, proprio così. Marco era praticamente muto. Probabilmente era a disagio perché Franco stava facendo allusioni piuttosto pesanti e si stava interessando troppo a lui.

...

Non essere così volgare. Niente di tutto questo.

...

L'ho tolto.

...

Trasparente e a maniche corte. È perché è trasparente, che non volevo togliere il maglione. Si vede troppo il reggiseno.

...

Binca.

...

Nero. Giulia non ne aveva.

...

Ti parlo di lei perché aveva i primi due bottoni staccati e... e diciamo che si vedeva molto...

...

Non credo. Avevamo bevuto tutti un po' troppo. Verso le dieci ho proposto di scendere a Morbegno. Giulia e Franco pensavano che fosse una buona idea. Avevano bevuto troppo, ee erano loro gli autisti.

...

Non era una trappola, ma una serie di eventi.

...

No, non avevano preparato nulla.

...

Non fare lo stronzo.

...

C'è una sola camera da letto con un letto matrimoniale e lo spazio per un piccolo materasso. Io volevo dormire sul divano letto ma Giulia non ha voluto.

...

Marco dice che dorme sul materasso gonfiabile in camera da letto, così la coppia potrà dormire nel letto.

...

Sì, normale. Franco insiste. Il letto è molto grande e possiamo dormire in quattro senza toccarci.

...

Impossibile

...

No. Ho insistito.

...

Noi ragazze siamo andate in camera per prime e ci siamo messe al centro del letto.

...

Giulia si è tolta i jeans ed è rimasta in mutande e camicetta.

...

Volevo tenere la gonna, ma Giulia mi ha fatto capire che era un grosso errore, che sarebbe stata completamente stropicciata e che, come cintura di castità, aveva visto cose migliori di una gonna molto ampia.

...

Sì. Incollate.

...

Io supina e lei su un fianco, il viso sulla mia spalla.

...

Franco è arrivato per primo e si è sdraiato dalla parte di Giulia. Marco si è sdraiato dalla mia parte.

...

Franco in slip e Marco in slip e canottiera.

...

Sì, bianco come il mio.

...

Bianco come le mie mutandine.

...

Un'orgia di sonno, puoi dire. Eravamo come bambini, io e Marco fermi e Franco che faceva lo scemo, facendo il solletico a Giulia. A un certo punto Franco si è messo tra me e Giulia.

...

Quale copione? Non volevo che Franco mi toccasse, così mi sono avvicinata a Marco.

...

Non incollati e soprattutto non il mio ragazzo. Per farmi un po' più di spazio, Marco si era messo su un fianco.

...

Io ancora supina con le braccia incollate al corpo. Poi Franco ha iniziato a farmi il solletico, così gli ho dato un calcio e gli ho detto che se avesse continuato mi sarei alzata.

...

Sotto le braccia. Giulia ha detto al suo ragazzo di smetterla di fare l'idiota, si è rimessa al mio fianco e ha spento la luce. Mi sono messa su un fianco, girata verso Giulia. Mi ha prese un braccio e mi ha detto, riferendosi al suo ragazzo: "Bisogna accettarlo così com'è".

...

Ma io e Marco eravamo piuttosto distanti.

...

Smettetela.

...

Devo continuare? Dopo una decina di minuti, Franco ha iniziato a russare e Giulia si è addormentata.

...

Non credo proprio.

...

Era come se fosse morto.

...

Lentamente la tensione si è allentata e mi sono appisolata. Sai, quel mezzo sonno in cui non sei sicuro di dove ti trovi. A un certo punto ho sentito il corpo di Marco premuto contro il mio. Mi sentivo molto calma. Mi sentivo bene. Non sapevo se fossi a letto con i miei amici o con te.

...

Non è un'assurdità. Non sapevo dove mi trovavo finché non ho sentito una mano sul seno.

...

Sopra.

...

Una gamba distesa e l'altra leggermente piegata.

...

Piegata quella sopra.

...

Ricordo perché ha messo una coscia sulla mia, mi ha stretta un po' di più e ho sentito la sua erezione.

...

Idiota! Mi sono raggomitolata e lui si è adattato.

...

Smettila.

...

Siamo rimasti così a lungo.

...

Non lo so, perché mi sono di nuovo appisolata.

...

Era come se fossi con qualcuno che non eri tu, un estraneo, ma... tutto era confuso.

...

Stavo bene: l'alcol, il calore di un corpo, il respiro tranquillo di Giulia. A un certo punto, la mano di Marco che giocava con i bottoni della mia camicia mi ha svegliata.

...

Non è un esperto. Per aiutarlo ho aperto un paio di bottoni.

...

Non ricordo. Credo di aver lasciato gli ultimi due abbottonati.

...

Sì. Ha infilato una mano sotto la camicetta e si è messo a palpare il capezzolo. Non era piacevole. Mi sono messa sulla schiena et ho slacciato il reggiseno.

...

Io, perché era agganciato sul davanti. Non appena i seni sono liberi, è praticamente impazzito. Li palpava come... come un bambino, poi si è messo a baciarmi il collo.

...

Sì, anch'io ero molto eccitata. Ho cominciato ad accarezzare il suo sesso sopra gli slip che si è tolto per appoggiare il sesso contro la mia coscia. Mi baciava il collo troppo vilentemente e mi faceva male come mi stringeva il seno.

...

Non lo so. Per calmarlo, l'ho allontanato un po'.

...

Continuava ad agitarsi un po' troppo e non volevo che Giulia se ne accorgesse, così ho iniziato a masturbarlo per calmarlo.

...

Un metodo che funziona sempre con gli uomini. Li fai venire e si calmano. Anche tu, mio caro Holmes.

...

Vuoi i dettagli? Allora lasciatemi continuare.

...

Mi sono tolta le mutandine. L'ho fatto venire nelle mutande per non macchiare le lenzuola.

...

Avevo le mutandine intorno a una caviglia.

...

Ho dimenticato di dirtelo. Quando mi sono messa supina, le ha tirate giù.

...

No, vuoi che mi metta delle mutande sporche? Le ho passate a Marco, che le ha gettate sotto il letto et si è addormentò quasi subito.

...

Non riesco ad addormentarmi. Ho cominciato ad accarezzarmi e con l'altra mano mi torcevo il capezzolo.

...

Sì, facevo un po' di rumore.

...

No, Giulia si era svegliata, mi a preso la mano, se l'è infilata sotto le sue mutandine e con l'altra mano mi accarezzava. Siamo venute assieme.

...

No, anni fa, quando eravamo adolescenti. Poi ci siamo addormentate.

...

Proprio come gli uomini.

...

Mi sono svegliata quando Giulia e Franco hanno iniziato a parlare.

...

Cornetto. Sono andati a Morbegno a comprare cornetti.

...

Avrebbero preparato la colazione.

...

Anche lui era sveglio, ma fingeva di dormire.

...

Quando sono usciti mi sono messa al centro del letto e ho detto a Marco di avvicinarsi perché era troppo vicino al bordo.

...

No, si è avvicinato e, senza guardarmi, ha slacciato gli ultimi due bottoni, allora mi sono messa seduta e lui mi ha dato una mano a togliermi la camicia.

...

Si muoveva continuamente da uno all'altro. Gli accarezzavo i capelli. Gli chiesi di togliersi la canottiera, mi sono avvicinata e abbiamo cominciato baciarsi.

...

Non lo so. Molto, molto a lungo

...

Sì, persino le cosce erano bagnate...

...

Le donne non eiaculano così, senza toccarsi. Gocciolava e basta. Non pensavo più a niente. Non esisteva che il mio corpo.

...

Solo il mio corpo. Tirai indietro la coperta, volevo essere penetrata ma nn era ancora completamente in erezione e allora gli ho accarezzato le palle con una mano e il glande con l'altra.

...

Quando fu pronto, mi misi a cavalcioni su di lui e ho cercato di farmi penetrare senza usare le mani.

...

La mia ventosa non ha funzionato e ho dovuto aiutarmi con le mani.

...

Lungo come il tuo e molto duro... ma aveva le cosce erano leggermente sollevate e quando è entrato mi sono seduta sul suo stomaco.

...

Sì, proprio così.

...

Inutile che parli, tu parli per me.

...

No, non ho avuto bisogno delle mani. Tutto funzionava alla perfezione e quando mi ha spinta indietro e mi ha detto che stava per venire l'ho preso in bocca e ho imngoiato per non sporcare le lenzuola.

...

Sono saltata accanto a lui stringendogli il cazzo.

...

Vieni, vieni... anch'io... so che mi ami... vieni sono vicina... Renzo... Renzo... Di' qualcosa...

...

Sì, sto aspettando.

...

Esausto, con le mani sporche, le tempie pronte a esplodere, le lacrime silenziose. Qualcosa si era rotto. La fiducia in Sara? No, per niente. Probabilmente la fiducia nel suo potere di controllo. Sara gli era sfuggita. Gli sfuggiva. "Perché diavolo sono così idiota?" Non si tratta né di dolore né piacere. Si tratta della vita oltre il dolore e il piacere. Davvero oltre il dolore? Non vuol dire niente.

...

Perché vuoi continuare a farti del male?

...

Sai che ci sono cose che non ho mai capito di te e che non capirò mai.

...

E adesso va bene?

...

Sei sicuro?

...

Ma ti ho detto tutto.

...

Ci siamo abbracciati, pronti ad alzarci quando sarebbero arrivati.

...

Ci hanno messo un'ora buona.

...

No, sono dovuti andare a Morbegno per i cornetti.

...

Ci siamo alzati e abbiamo deciso di fare una passeggiata nel bosco.

...

Sì, e senza reggiseno. Avevo messo tutto nella mia borsa.

...

Perché me l'ha chiesto lui.

...

Non vedevo nessun motivo per rifiutare. Abbiamo lasciato un biglietto dicendo che eravamo usciti per una breve passeggiata. Dopo un quarto d'ora ci fu un terribile temporale, come se fossimo nel mese di agosto. Abbiamo corso fino alla baita. Io sono caduta in una pozzanghera. Il retro della mia gonna era completamente sporco. Siamo entrati completamente bagnati, abbiamo acceso il camino dopo aver bruciato una tonnellata di carta per asciugare le nostre cose.

...

Sono andata in camera per togliermi il maglione, lui mi ha seguita e prima che avessi il tempo di toglierlo ha infilato sotto la testa e ha cominciato a baciarmi i seni.

...

È accaduto qualcosa di strano. Senza farsi sentire Giulia e Franco sono entrati nella camera.

...

Imbarazzante, era imbarazzante, e quell'idiota di Franco si è avvicinato gridando "dobbiamo sapere!" e ha sollevato il maglione che è rimasto intorno alla testa. Mi sentivo molto a disagio, ma ho avuto la forza di gridare per uscire. Solo Giulia rimase e mi aiutò a toglierlo.

...

No. Mi sono girata per mettermi la camicia e Giulia ha visto l'enorme macchia sulla gonna. "Mettiti questa", mi disse presentandomi una minigonna a portafoglio, "è il tuo regalo di dieci anni fa".

...

Non avevo scelta. Le chiesi di lasciarmi sola, non volevo che vedesse che non avevo le mutandine. Mi sono cambiata la gonna, mi sono messa la camicia. Mi vergognavo di presentarmi con il maglione.

...

Sì, ma se non fosse stato per quello che è successo, avrei potuto indossarla e asciugarla davanti al camino. Così mi sono presentata a colazione in minigonna.

...

Perché era nella mia borsa e la borsa era in cucina.

...

Era teso anche perché Franco continuava a fare lo scemo. A un certo punto Giulia, molto irritata, ha urlato a Franco di lasciarci soli e di andare con lei a casa della sua amica Anna. Appena se ne andarono ci siamo con le spalle al camino. Tranquilli... mano nella mano

...

Sì, il caldo... siamo andati in camera dove mi sono tolta la camicetta

...

Per non offenderlo e anche lui si è messo a torso nudo...

...

Limoniamo in piedi e lui mi accarezza

...

Sì, il clitoride. Trova la gonna fantastica. Mi dice che dieci anni fa la moda era molto più interessante...

...

Ci siamo buttati sul letto... lui si è inginocchiato fuori dal letto e mi ha succhiato, prendendola tutta in bocca, sembrava impazzito, la divorava, ma senza violenza. Era molto piacevole. Si è staccato, mi ha chiesto di fargli posto... mi sono messa di traverso sul letto...

...

No, non veramente... ne ho messa una in bocca e mi sono messa a succhiare lentamente, il cospo si è indurito e ha smesso di penzolare. Con una mano mi fa capire di smettere. Ho abbandonato la palla e ho cominciato a leccarle tra il buco e le palle.

...

Il primo a venire dopo di te... E sai quanto tempo è passato dall'ultima volta che ho scopato? Circa un anno. Dall'ultima volta che ci siamo visti. Tu, invece, hai usato le tue specialità con un mucchio di puttane. Si è fatto in quattro per farmi contare i travetti.

...

Ho incrociato le gambe dietro la sua schiena. È più magro di te e non sentivo alcun dolore. Quando mi ha detto che voleva venire dentro, gli ho detto che non era possibile. Si è bagnato le dita e le ha passate sul mio buco.

...

No, nella figa.

...

Certamente, soprattutto quando ha inserito il pollice e lo faceva roteare.

...

Quante promesse mi hai fatto che non hai mantenuto! All'inizio pensavo che volesse farmi venire penetrandomi da entrambi i buchi. E mi sbagliavo. Dopo qualche secondo, lo ha ritirato dalla figa e lo infilò molto delicatamente nell'altro.

...

Un po' quando è venuto. Quando l'ha tirato fuori, ci siamo messi su un fianco e ci siamo baciati lungamente, dolcemente.

...

Sì, come due innamorati, quando il sesso tra innamorati è dolce. Quando abbiamo sentito Giulia avvicinarsi alla camera, ci siamo staccati, ci siamo messi supini e ci siamo tirati addosso il lenzuolo. Ha chiesto se poteva entrare. Le ho risposto di sì. Ha richiuso la porta dicendo che Franco era uno straonzo, un vero figlio di puttana, e che era andato a Morbegno perché, in fondo, era venuto solo per Marco. L'ho abbracciata e si è messa a piangere a dirotto. Ho fatto segno a Marco di uscire e si sdraia accanto a me. Abbiamo parlato a lungo di uomini. Era molto negativa e mi ha anche detto che tu sei proprio come Franco.

...

Ci siamo bacciate. Ci siamo alzate e Marco ci ha portate a Morbegno.

...

L'aveva presa Franco. Ci siamo salutati in Piazza San Antonio. Lui è partito per Milano e non l'ho più rivisto. Ora è davvero finita. Vado a letto. Ciao.

...

Mi ricordo. Mi ricordo, ma sarà davvero l'ultima volta. Ciao.

...

NOTA DELLA CURATRICE. MANCANO SICURAMENTE DIVERSE TELEFONATE.

Pavie

...

Sì, con chi pensi che sia?

...

Dimmi come stai.

...

Non di nuovo con questa storia! Sono stanca. Ti ho già detto tutto. Ti ho già dato tutti i dettagli. E poi mi dimentico.

...

Non ricordo. Ma se preferisci: voglio dimenticare. Sei malato. Malato.

...

Per aiutarti, devo inventare.

...

Non so come iniziare.

...

Ma questa è l'ultima volta. La ultima ultima. Lo giuro.

...

Promettimelo.

...

Siamo andati alla festa di Francesca a casa sua, a Pavia. Ha un vecchio appartamento molto grande.

...

Molto, molto più grande. Credo che ci siano quattro camere da letto.

...

Ce ne sono... no, tre più uno studio con un divano letto.

...

Ho dormito lì.

...

Non ricordo. Circa un anno fa. E... da sola.

...

Te l'ho detto perché so che me l'avresti chiesto.

...

L'autostrada.

...

Non ricordo, ma credo di sì.

...

Come vuoi che mi tocchi? Guidando e teneva una mano tra le mie cosce.

...

Non lo so. Quando non doveva cambiare marcia.

...

No, non appena siamo entrati in autostrada.

...

La lunga gonna bianca che mi hai regalato due anni fa e una camicetta.

...

Bianco, maniche corte e colletto alla Claudine, se vuoi sapere tutto

...

Come faccio a ricordarmi! Due o tre... non lo so.

...

A balconcino nero.

...

Sì, che si aggancia nella parte anteriore.

...

E sono sicuro che non l'ha slacciato, anche se tu vorresti che non lo avesse fatto.

...

Mi dici che posso inventare le cose e ora vuoi la verità. Sei davvero un bambino

...

Continui a interrompermi e non so nemmeno più dove sono arrivata.

...

Dovrò pensarci... Sandra non c'era.

...

Davanti a Paolo e accanto a lui c'erano Giovanni e Luigi. Il pranzo è stato eccezionale, ma un po' troppo lungo. Ci siamo seduti a mezzogiorno e ci siamo alzati da tavola verso le quattro.

...

Poco prima delle sei.

...

Ancora seduto.

...

Solo una volta.

...

Te l'ho già detto l'ultima volta.

...

Per farmi toccare.

...

Ascolta... non è un bambino. Si è tolto una scarpa e mi ha accarezzato con il piede.

...

Non credo. Tutti erano un po' sbronzi. Era come se mi stessi stiracchiando sulla sedia.

...

No, non sono venuta.

...

No, non te l'ho mai detto.

...

Se te l'ho detto, è stato per farti piacere.

...

Mi sono bagnata. Molto. Quando si è tolto il calzino, era completamente inzuppato.

...

Bagnato, se preferisci.

...

Nello studio ufficio.

...

Sì, tutti ballavano e Paolo non balla. Siamo andati nello studio.

...

Con la porta chiusa, perché la musica era troppo alta e non riuscivamo a sentirci.

...

Avevamo bevuto un po' troppo e non volevamo essere i guastafeste. Non tutti sono selvaggi come voi.

...

Te l'ho già detto, verso le sei.

...

Io sul divano e lui in poltrona.

...

E leggere.

...

Non ricordo... gli articoli de *L'Espresso*.

...

No, e anche se avessimo voluto... chiunque sarebbe potuto entrare.

...

Suppongo di sì.

...

Beh, non proprio. Mentre leggevo, mi stava masturbando con un piede. Ecco perché si è tolto il calzino.

...

Come vuoi che lo faccia. Hai abbastanza immaginazione per arrivarci da solo.

...

Si è tolto un calzino e lo ha messo sul tavolino accanto alla poltrona. Ha avvicinato la poltrona al divano. Mi ha chiesto di appoggiare il culo sul bordo del divano e di lasciarmi andare all'indietro. Ha infilato un piede sotto la gonna e mi ha accarezzato la figa con il piede.

...

Non so... il piede destro.

...

Non per molto, perché sont entrati Giovanna e Roberto.

...

Non hanno visto nulla perché l'ha tirato fuori molto velocemente. Sono usciti subito.

...

Sì, ed ero abbastanza bagnata perché il piede entrasse. Gli ho stretto le dita dei piedi e l'ho aiutato.

...

Un po' dopo le dita. Muoveva il piede, ma cominciava a farmi male e ci siamo fermati. Aveva le unghie troppo lunghe.

...

È tutto. Si è rimesso il calzino.

...

E le scarpe e tornammo in salotto dove avevano smesso di ballare e stavano discutendo del fallimento del socialismo.

...

Non siamo partiti subito, siamo rimasti nel parcheggio di fronte alla casa. Mi ha fatto sedere sul lato del guidatore e mi ha messo dentro una mano.

...

Sì, con il pollice sotto il palmo, come facevi.

...

Non ci siamo fermati prima, perché avrei gridato troppo. La macchina di Roberto era ancora accanto alla nostra.

...

Suppongo di sì. Quando sono scesa per cambiare posto, mi ha guardato con un'aria...

...

No, ha sorriso.

...

Molto silenzioso.

...

Sì, te l'ho detto più volte. Mi ha chiesto di salire da lui per ascoltare un po' di musica. Non ne avevo voglia.

...

Non c'entra niente. Non volevo, perché c'era il rischio che rimanessi a dormire, ma dovevo andare a casa a cambiarmi prima di andare dai miei genitori.

...

Perché siamo passati davanti a casa sua e lui ha insistito. E sai che non mi piace portare gente a casa nostra.

...

Non ricominciare. Ho commesso un errore.

...

Sì, un altro.

...

Non osare! Tu le fai e le chiami "dovere"! Io sono più lucida e meno ipocrita di te! Stavo male pensando a te. Tu sei troppo contorto e io troppo stupida. Per questo volevo salire.

...

Per entrambi. Ma soprattutto per te. Mi sarei sentita ancora più manipolata.

...

Nessun rapporto. In queste cose sei limitato, come tutti gli uomini.

...

Fermiamoci. Non ce la faccio più. Sei malato e non voglio continuare con questa follia.

...

Per non perderti completamente.

...

Stai registrando?

...

Non basta una volta?

...

Dici di odiare i giudici e i poliziotti, ma sei una miscela perfetta di entrambi. Se fossi maniaco dei giochi di parole come te, ti chiamerei giudiziotto.

...

Neanche il sesso. Smettiamola.

...

Sono almeno 15 minuti che siamo al telefono.

...

Non dire sciocchezze, molto di più. Questa telefonata ti costerà cara.

...

Non sapevo che dividesse l'appartamento con Marco. Non sapevo che si conoscessero. Ho visto che stava suonando il campanello di casa e gli ho chiesto perché. Mi ha detto che un amico stava da lui da un mese e che questo amico mi conosceva, che si chiamava Marco, Marco Boldrini, e che mi aveva visto una volta a Morbegno.

...

Niente. Ero così stupefatta. Non volevo proprio entrare. Lui ha insistito. Mi ha detto che gli aveva parlato della cena et che Marco gli aveva detto detto che gli sarebbe piaciuto rivedermi, che mi aveva trovata molto simpatica.

...

Gli dico che non voglio salire, ma lui mi spinge contro la porta. Inizia a baciarmi e si slaccia i pantaloni. Gli dico di non fare l'idiota. Anche se c'era poca luce, non volevo.

...

Che un passante potesse vedere ciò che voleva farmi fare. Ma, in fondo, il pericolo mi eccitava.

...

Per niente. Molto cinicamente ho pensato che se lo avessi fatto venire, sarebbe stato più facile convincerlo. Mi sono accovacciata e l'ho preso in bocca, fingendo di cercare qualcosa sul pavimento. All'improvviso qualcuno gira la chiave della porta e io mi rialzo in piedi. Paolo si copre con il davanti della giacca e saluta la signora che esce: "Buona sera Maria".

...

Sì, perché si chiama come mia madre e quando ha pronunciato il suo nome, per un attimo ho visto mia madre. Le ha chiesto di lasciare la porta aperta e l'ha ringraziata con un sorriso che non mi è per niente piaciuto.

...

Perché era un sorriso troppo soddisfatto.

...

Visto che ci aveva visti, non potevo non entrare.

...

Quando ha chiuso la porta, mi sono chinata per dargli le ultime leccate e poi andarmene, ma lui mi ha spinta verso l'ascensore, dicendomi se ero pazza, che c'era troppa luce e che conosceva tutti nel palazzo.

...

Sì, e lo ha fermato al piano di sotto. Mi ha fatto sedere sul pianerottolo e mi ha tirato la testa verso il suo cazzo mezzo a riposo. Abbassa i pantaloni, prende le palle tra le mani, le solleva e mi dice di leccargli il buco.

...

Con una mano sposto il cazzo e con la lingua accarezzo il buco finché non diventa duro.

...

Aggrappata a una coscia. Quando sta per eiaculare, lo tira dentro, si riveste, mi prende per mano e andiamo di sopra.

...

Perché me lo chiedi? Non capisco.

...

Non ce la faccio più. Riattacco.

...

Basta così! Riaggancio

...

Va cagare!

...

Sì, va cagare!

Vero o falso?

Come va?

...

Mi scuso per l'ultima volta, ma...

...

È la prima volta che lo riconosci. Lo apprezzo molto.

Seguono dieci minuti di normale conversazione in cui parlano dei loro genitori e dei loro amici. Per non farla pagare troppo, decidono di riattaccare e che lui richiama. Altri minuti di conversazione al di fuori dell'ambito della gelosia e poi, stranamente...

Vuoi che riprenda la storia dell'arrivo da Pavia?

...

Non lo so. Non riesco a perdonarmi per aver detto "Va cagare" l'ultima volta.

...

Non potevo tornare indietro. Quando siamo entrati, Marco stava guardando la TV. Mi fissa con un sorriso a metà tra l'idiota e il timido, mi saluta, aggiunse "sempre bella" e dice che non voleva disturbarci e se ne andava.

...

Ho detto il classico "Il mondo è piccolo".

...

Un po' agitata... ma mi sentivo in controllo della situazione. Cosa che mi succede raramente. Paolo gli dice che non è affatto d'intralcio.

...

Non credo che fossero d'accordo e sono sicuro che Paolo non conosceva la nostra storia.

...

Sono sicuro. Beviamo un Biancosarti, parliamo di imprigionare i presentatori della TV cocainomani. Un altro Biancosarti. Litighiamo a proposito del posto più freddo del mondo.

...

Credo 280 gradi.

...

Probabilmente hai ragione. Forse erano -80. Ricordo l'osservazione volgare di Paolo: a quella temperatura non si succhia all'aria aperta. Sono arrossita. Non l'avevo mai sentito parlare così.

...

Non è mai volgare come te!

...

Un altro Biancosarti. Ero, come si suol dire... alticcia.

...

Beh, non proprio. Molto tesa, ma non ubriaca. C'era qualcosa di torbido nell'aria.

...

Sì, all'improvviso mi sono rivista a Rasura e ho iniziato a bagnarmi.

...

Soprattutto l'avidità con cui mi leccava.

...

Era diverso. Quando ti fa comodo, è diverso. Non cercare di farmi prendere lucciole per lanterne. Sei tu il re del "diverso".

...

Marco sembrava a disagio. Paolo in cucina stava preparando un Irish coffee, con un'aria soddisfatta che non mi piaceva.

...

Per niente.

...

Nemmeno Marco.

...

Era così ovvio! Da quando in qua un maschio può guardare un altro maschio soddisfatto del possesso di una femmina senza desiderare di spaccargli il muso?

...

Marco mi ha offerto un posto accanto a lui per mostrarmi un libro di foto. Un libro poco interessante, ma che permetteva a Marco di incollarsi per dimostrare all'altro che era il più forte.

...

Paolo era troppo soddisfatto per accorgersene.

...

Poi arrivò Paolo con il caffè e si sedette dall'altra parte. Io ero seduta con una coscia contro quella di Paolo e l'altra contro quella di Marco.

...

Niente affatto. Eravamo al centro del divano.

...

No, non stavo preparando nulla.

...

Ingenua, senza dubbio, ma ne sono sicura.

...

Tutti e tre avevamo il nostro *irish*... io...

...

Tenevo la mano sinistra sulla mia coscia.

...

Sì. Non so se sia mancino, ma aveva il bicchiere nella mano sinistra e le dita sulla mia gonna.

...

La mano sopra.

...

Ben visibile. Ascoltato Paolo richiamarsi a Pasolini per parlare della differenza tra fotografia pornografica ed erotica.

...

No, non dicevo niente. Ascoltavo a metà. Quando Paolo mi ha messo una mano sul ginocchio per sollevare la gonna, Marco ha messo una mano sull'altra per trattenerla.

...

Sconvolta dal comportamento di Paolo che si è alzato, mi ha chiesto di svuotare il bicchiere, l'ha prese e l'ha portato in cucina.

...

Quando è ritornato mi ha preso un braccio, mi ha praticamente costretta ad alzarmi e ha mostrato a Marco la mia gonna bagnata, come se fosse un trofeo. Ha detto qualcosa del tipo: "Alla sua età, pisciare nelle mutande". Io ho risposto con un secco "idiota".

...

Stavo per allontanarmi dal divano quando, con un violento scossone, mi ha scaraventata sul divano. Gli ho urlato che ne avevo abbastanza dei suoi giochetti. Marco gli ha dato del coglione.

...

Mi sono seduta sulla poltrona. Riuscivo a stento a trattenere le lacrime, ma non volevo assolutamente che mi vedessero piangere. Ero delusa dalla violenza e dall'infantilismo di Paolo. Degli uomini. Di tutti gli uomini. Anche del tuo, ogni volta che vuoi che ti parli delle storie che tu stesso provochi.

...

Non mi stai aiutando per niente. Non ho nessun bisogno di te.

...

Il telefono ci ha salvato. Era Marta, l'amica di Marco. Gli ha detto che sarebbe arrivata tra un'ora. Paolo mi ha guardata con un'espressione contrita che mi ha fatto venire voglia di fargli del male. Difargli vedere chi aveva il bastone del comando.

...

Un'ora può essere riempita con molte cose, se si vuole. Mi sono seduta al centro, come prima, e ho tirato il viso di Marco verso di me e ci siamo baciati a lungo.

...

Era così dolce.

...

Non lo so. Forse mi andava bene, forse no. Quello che so è che la mia lingua si scioglieva nella sua bocca. Ho poi chiesto a entrambe di spogliarsi.

...

No. All'inizio erano molto a disagio. Non se lo aspettavano. Paolo si è alzato per primo e si è abbassato i pantaloni. Era come se il fatto che si fosse alzato per primo lo scusasse per le sue cazzate e allo stesso tempo mostrasse chi era il maschio dominante. Ho fatto cenno a Marco di alzarsi e gli ho abbassato i pantaloni e lo slip.

...

No. Ho bevuto un sorso di irische li ho guardati seduti come bravi ragazzi sulle loro poltrone, o se preferisci come due burattini di cui tenevo i fili. Ho detto a Paolo di togliersi lo slip. Mi sono inginocchiata tra loro e ho preso in mano i loro cosci. Quello di Marco era piccolo e duro come il legno. Quello di Paolo pendeva come un'enorme lumaca.

...

Se lo meritava. In quel momento il suo sesso era più intelligente del suo cervello. Mentre masturbavo Marco, succhiavo la borsa di Paolo, senza alcun effetto. Mi dispiaceva per lui. Ho smesso con Marco, facendogli capire con un occholino che l'altro aveva più bisogno di me.

...

Non sono una suora, ma non sono indifferente a certe sofferenze psicologiche. So cosa stai pensando. Volevi comandare e ora sei una schiava. E conosci la mia risposta: sono fatta così. Ho succhiato il cazzo di Paolo fino a quando non è riuscito a mettere in mostra il suo enorme coso.

...

Ancora con la questione della lunghezza! Quasi il doppio del tuo, ma quello di Marco è lungo come il tuo. Sei contento? Quando l'orgoglio di Paolo fu soddisfatto, li ho fatti eiaculare praticamente nello stesso momento.

...

Marco è venuto per primo, in silenzio. Paolo con un urlo. Ingoiai lo sperma di Marco e quello di Paolo gli è schizzato fino al collo.

...

Una quantità enorme. Perché sei... sei stupido. Non capisci che mi sono inventata tutto? Come puoi essere così stupido?

...

Malato. Sei malato. Non è successo nulla con Marco. Non l'ho più visto.

...

Per farti godere. Mi hai detto di inventare.

...

Mi conosci, sai che non farei mai una cosa del genere.

...

Non sarò mai abbastanza ubriaca per questo. Adesso riattacco. Ho bisogno di un po' di calma.

...

No, non domani. Riprova la prossima settimana. Ciao.

...

Fa male. Molto male. Perché tutto questo? Non serve a nulla stringere i denti, quell'inutile freno alla macchina delle lacrime che cancella la maledetta "R" di rabbia. Eccolo, Enzo. Il bambino è tornato. Se n'è mai andato? Tutto il suo corpo urla in silenzio. Solo i suoi denti parlano. Anche quando era solo Enzo, il digrignamento era una presenza costante. È quello che pensava quando ricordava il digrignamento che gli aveva rotto due denti. Ma solo con Fiorenzo capì che il digrignare non era un freno, ma il motore che chiudeva le cateratte dell'acquiescenza. Dopo ogni scambio con Sara, si chiedeva inutilmente: "Perché lo faccio? Sapeva solo che la corda della vita era troppo tesa e che non avrebbe mai avuto la forza di Ulisse per trafiggere i miserabili pretendenti che avevano invaso la sua mente. Renzo non è più Renzo. Aveva perso la sua R: la maledetta R di Rabbia, di Rodere, di Risoluto, di Rompere, di Riuscire era scomparsa. Ora è di nuovo Enzo. Un bambino solo, triste e obbediente. Si vede sotto la gerla pieno di letame, sul sentiero che dalla stalla porta alla Pchanezza. Gli scalini sono sempre più vicini, sempre più alti; sente il "ci riesco... ci riesco", sempre più flebile, sempre più lontano, che accompagna i passi esausti; si vede fuggire il sole che scalda il suo desiderio e nella stalla umida, piena di mosche, accarezzare la vulva di Arditu, sempre più teso, sempre più tremante. Il mio povero Enzo, che non riesce a trattenere le lacrime di compassione che aprono la porta del sonno. Il mio povero Enzo, ignaro che la R circola già nei meandri della sua anima.

Il campanello.

"Ho telefonato almeno dieci volte, era sempre occupato e ora sto squillando da mezz'ora. Con chi stavi parlando?"

- Con Robert, per lavoro.
- Sabato sera. Tu sei pazzo. E non hai sentito il campanello.
- Mi ero addormentato.
- Alle cinque del pomeriggio?
- Sì, alle cinque.
- Ti ricordi che abbiamo un appuntamento con Marie e Jean-Marc per il cinema?
- Non voglio andarci. Non ho la testa per farlo. Vai da sola,
- No. Ci hai messo in difficoltà con Alexander Nevsky! Ci hai convinti che dovevamo assolutamente vederlo e ora non vieni più! No, mi dispiace, queste sono cose che non si fanno".

E non l'ho fatto.

Ritorno al passato

...

Sì, stavo aspettando che il lavaggio finisse prima di andare a letto.

...

Come vuoi che vada? La solita vita. E tu?

...

Quante volte ci siamo detti che dovevi smettere!

...

Lo so. Mi stai ancora chiamando per questo.

...

Per cos'altro ?

...

Per raccontarti storie. Come l'ultima volta quando ho inventato tutto.

...

No, le tue storie. Lunedì ho ricevuto una lettera di Maxime in cui mi scriveva... aspetta... ce l'ho qui sul frigo... eccola: "Renzo è un coglione che non capisce niente, non sprecare questi anni benedetti da Dio e da...".

...

Sapete com'è: dalla figa, l'altro nome di Dio per lui. E per te. In fondo siete amici nel nome della figa.

...

L'ha scritto lui.

...

Sì. Si è comportato come se non fosse successo nulla.

...

Non sono affari suoi.

...

Nemmeno i tuoi. Non cominciare.

...

Paolo, e nessuna storia con Marco. La vuoi smettere? Ti ho raccontato un mucchio di sciocchezze.

...

Conosco la storia della foglia secca nel tuo Montale. Credo davvero che tutto ciò che mi chiedi sia perché tu possa scrivere. Senza libri, non vivi.

...

Non dire cazzate, non è di me che hai bisogno, ma delle mie storie che sono tue...

...

Quanti na hai già ingoiati?

...

Smettila.

...

Richiamami tra mezz'ora.

...

Sì, lo prometto. La vera storia

Dopo circa venti minuti.

...

Non tutto. Abbiamo bevuto due o tre Biancosarti.

...

Sì, sul divano.

...

Sì, ero al centro, ma il divano era enorme e tra me e loro due c'era almeno mezzo metro. A un certo punto la ragazza di Marco ha citofonato e Marco se ne è andato. Paolo ha messo un disco.

...

Leonard Cohen.

...

Sono stata io a farglielo conoscere. Si è inginocchiato e ha cominciato ad accarezzarmi le ginocchia.

...

La gonna... la gonna... la mano è salita lungo cosce e la gonna si è alzata.

...

Le ginocchia con entrambi, ma solo una sulle cosce. Ha messo l'altra dietro un ginocchio e mi ha costretto ad aprire le gambe.

...

Sì, mi ha fatto capire. Ho aperto le gambe e spostato il culo in avanti.

...

Il mio segno era una conseguenza del suo segno dietro il ginocchio.

...

Sei tu che complichì tutto con i commenti. Ha infilato una mano sotto le mutandine.

...

Le avevo rimesse in macchina. Prima di arrivare a casa sua.

...

Non lo so. Probabilmente perché mi sentivo a disagio a scendere dall'auto senza mutandine.

...

Con te.

...

La smetti di giocare al detective? Le avevo rimesse. È tutto.

...

Indovinate cosa fa.

...

Mi sembra che ha infilato l'indice e il medio e che con il pollice accarezzava il bottone.

...

Quando si tratta di cose come questa, sì, per lui come per te non conta solo il cazzo. So che ti piacerebbe essere l'unico. Ma non lo sei. Ci sono molti uomini abbastanza intelligenti da non intralciare tutto con il loro coso.

...

Tra amiche se ne parla. Ho sollevato il culo perché potesse togliermi le mutandine.

...

Che domanda! Perché volevo che mi penetrasse.

...

L'abbiamo fatto così tante volte insieme! Ha lasciato le mutandine intorno a una caviglia, ha messo le mani sotto le mie natiche che ha tirato verso il suo ventre e ha cominciato a baciarmi le cosce.

...

Faceva degli avanti e indietro molto delicatamente sulle cosce, a turno. L'ha aperta e vi ha infilato la lingua.

...

Con entrambi gli indici. Dopo un po' mi ha fatto cenno di abbassargli i pantaloni. Li ho abbassati con lo slip.

...

Non è impossibile. Si è alzato, si è liberato dai pantaloni e mentre si toglieva la camicia ho cominciato a succhiarlo.

...

Quando ho iniziato, non gli tirava.

...

No, è più lento di te, ma si eccita molto rapidamente se gli succhi le palle.

...

Molto poco, perché mi ha scostato la testa e si è inginocchiato...

...

Non più cattolico di te. Ha iniziato a far scivolare il glande sul bottone, ho cercato di farlo entrare, ma ha continuato il suo giochetto.

...

Non riesco proprio a ricordare. Come con te, suppongo.

...

Non riesco a ricordare, ero così...

...

Probabilmente, ma il desiderio di scopare non mi fa perdere nulla...

...

Sei davvero cinico.

...

Probabilmente all'inizio ho detto "più forte", ma sono sicura di non avergli detto di "prender la sua troia". Ma l'avanti e indietro non è durato a lungo.

...

Perché si è fermato, dovrete dire. Si è seduto e ha cominciato a baciarmi con una violenza che non sapevo avesse. Sembrava posseduto... Sembrava che volesse strapparmi la lingua.

...

Sì, ma mi ha detto di irrigidirla...

...

Irrigidire la lingua. Cominciò a succhiarla così forte

...

Mi stava facendo male. Mi sono allontanata. Mi sono inginocchiata anch'io, anche se sono ciò che c'è di più lontana dal cattolicesimo. Gli ho chiesto di sdraiarsi sul divano.

...

Immediatamente, sì... Le ho baciato il ventre, le cosce, le palle.

...

Lui era lì rigido e mi guardava indifferente.

...

Non lo so. Ha preso le gambe tra le braccia e ha tirato le ginocchia verso le spalle.

...

Quando ha afferrato le sue gambe, ho capito cosa voleva. Mi sono messa a pancia in giù, con la testa vicino al suo culo e l'ho leccato, a lungo, tra le palle e il buco. Lui gemeva.

...

È difficile da dire. Fa molto più rumore di te

...

Non riesco a sentire i miei. Forse erano più gemiti che lamenti, come le gatte prima di urlare di piacere. Quando la lingua si avvicinava al mio buco, sollevava le natiche per lasciarmelo leccare. A un certo punto mi ha implorata e ho cominciato a far roteare la lingua intorno al suo buco.

...

Ma non sembrava così importante per te.

...

Tu! Non obbligarmi! Mio Dio! Mi costringevi e mi costringi ancora! Gli infilai un dito nel buco e lui venne urlando. Ha abbassato le gambe, ho appoggiato la testa su una coscia e siamo rimasti così a lungo prima di andare a letto.

...

Non si riesce a digerire quel coso enorme!

...

Non in questo caso. Era sul suo ventre. L'ho pulita prima di andare a letto e, come hai detto tu, ce n'era!

...

Non eravamo a letto da nemmeno cinque minuti quando abbiamo sentito Marco accendere la TV.

...

Paolo, molto eccitato, con voce tremula mi ha chiesto di andare a scoparlo.

...

Credo che me lo abbia chiesto perché gli stavo parlando delle tue manie. Gli ho detto che era stupido, stupido e stupido. Lui insiste. Dice che vuole vedermi con qualcun altro. Un maniaco non era abbastanza. Ne avevo due.

...

Cominciò a leccarmi. Anch'io ero molto eccitato. Era come se Paolo fossi tu e il Marco fosse Paolo.

...

Per niente.

...

Non mi sto inventando niente, ma in quel momento probabilmente stavo pensando che se obbedivo a Paolo era per farti piacere. Per aggiungere un po' di pepe. È stato un po' come sul treno di ritorno da Parigi, quando mi hai chiesto di salire sulla cuccetta di Roberto e poi, quando ho voluto, non hai più voluto. E mi hai detto che, quando mi hai sentito venire hai provato uno dei più grandi piaceri della vita. Che idiota! Avrei dovuto capire che non saresti mai cambiato.

...

E le puttane non erano donne?

...

Che stronzo! Se sono una puttana, è per colpa tua.

...

Ero sdraiata a pancia in giù e fingevo di dormire. La mano di Paolo si è infilata tra le mie natiche e si è messa a giocare con i peli. Una leggera rotazione della mano mi spinge ad aprire le gambe. Appoggia il palmo della mano come una conchiglia sulla mia figa, con il dito medio solletica il bottone e il pollice scivola dentro. Infilo la testa sotto il cuscino e sollevo le natiche. Lui scivola in fondo al letto, inserisce l'indice nel buchino e io lo accarezzo con i piedi. Non ha un'erezione. Si scusa, dicendo che non è del tutto sveglio. Gli dico che so come svegliarlo. Mi giro e ingoio le sue palle. Quando comincia a diventare duro, gli punzecchio il buco e inserisco l'indice. Il suo coso enorme è pronto.

...

No, non sto esagerando. È davvero enorme. Mi rimetto a quattro zampe, con le gambe divaricate e i gomiti sotto il cuscino. Lui si appoggia alle mie natiche e mi penetra con forza.

...

No, farebbe troppo male. Mi sono messa in ginocchio e ho girato la testa per baciarlo.

...

L'ho fatto decine di volte con te.

...

Sì, il suo è molto più lungo e non è uscito. Contento adesso? Ma, cazzo, gli uomini sono davvero tutti stronzi. Appoggio le spalle sul cuscino. Lui ha messo l'indice nell'altro buco. La cosa e il dito si toccavano. Era troppo. Mi sono messa a urlare.

...

Senza dubbio, poi mi sono alzata sulle braccia con la schiena inarcata, la posizione che tu chiami "della vacca in calore".

...

È così. Si stacca e va a chiudere la porta perché pensa che stiamo facendo troppo rumore. Torna sul letto, mi gira sulla schiena, si siede sui talloni e mi tira le natiche verso il suo stomaco senza penetrarmi. Mi sollevo su un gomito e con una mano piego il coso verso il basso e lo faccio entrare. Cerco di non urlare, ma i miei gemiti lo eccitano ancora di più delle urla. Sempre tenendolo dentro, mi metto a quattro zampe. Mi penetra sempre più velocemente, sempre più in profondità. Non avevo mai sentito le mie natiche sbattere contro il ventre in quel modo.

...

Stavo soffrendo, ma il piacere era così intenso che il dolore si trasformava in... in... che il piacere rendeva impossibile sentire il dolore. Dovresti capirlo.

...

Eiacula sulla mia schiena con un urlo femminile. Quando iniziò a pulirmi, mi sono appiattita, mi sono accarezzata e sono venuta lui mi accarezzava i capelli. Ero venuta, ma ero ancora molto tesa.

...

Suppongo di sì. Ma non volevo confessarlo per paura che Paolo sospettasse qualcosa. Marco aveva alzato il volume del televisore, probabilmente per non sentirci. Dico a Paolo che gli dirò di abbassare il volume. Paolo preferisce andare avanti. Io insisto. Mi metto la camicia di Paolo. Faccio finta di non sentirlo e vado in salotto.

...

Non sono un idiota. Non devi esagerare. Avevo abbottonato quelli di sotto.

...

Non proprio. Se non mi fossi chinato, non si sarebbero veduti. Marco era disteso sul divano con addosso solo i pantaloni. Gli ho chiesto se lo stavo disturbando. Ha risposto con un lungo "Nooo" senza distogliere lo sguardo dalla TV. Gli ho chiesto se poteva abbassare il volume. Mi ha detto che non avrebbe mai immaginato che mi sarei scopata quel buono a niente — voi uomini siete così stronzi che quando una donna vi scopava una volta, pensate che sia vostra per sempre. Quando

passo davanti al divano, lui mi spinge aggrappandosi alla camicia, io agito il bicchiere un po' più del necessario e gli inaffio il ventre. Si alza e mette una mano sotto la camicia. Mi chino, lo bacio sulla guancia e gli dico di aspettare. Se ci penso, non capisco come ho potuto comportarmi così. Ero... come un tossicodipendente. Mille cose si mischiavano. Sapevo che non stavo sognando, ma allo stesso tempo pensavo di farlo.

...

Non credo. Ci ho pensato spesso in seguito. Era più un'ubriacatura di potere. Ho detto a Paolo che Marco era stravaccato sul divano e che mi sembrava molto triste. Lui si è offerto di andare a fargli compagnia.

...

Ho chiesto a Paolo di non indossare i pantaloni, ma solo il pigiama. Mi ha chiesto di vestirmi. Gli ho detto che se avessi dovuto indossare un completo se volevo bere qualcosa con un uomo in slip e l'altro in pigiama.

...

No, solo una donna che vuole giocare e piacere. Quando Paolo è uscito dalla camera da letto, io ero... non mi riconoscevo più, ero un'altra persona. Non era l'alcol o la figa. Qualcosa era sparito. Non mi sentivo più prigioniera. E nemmeno tua. Con le tue storie del cazzo mi avevi aiutato a liberarmi. Volevo lasciarmi andare.

...

Non lo so. Come mi hai detto spesso, a volte si cambia la causa con l'effetto. Pensavo che sarebbero stati entrambi nei guai. Non io.

...

Mi sto toccando... dai, vengo anch'io.

...

No, basta così.

...

Quello che doveva succedere è successo. Io e Paolo abbiamo scopato davanti a Marco, che si masturbava.

...

Un'altra volta.

...

Non il tuo "per favore" di nuovo. Un'altra volta.

Era triste, non perché era venuto, ma perché aveva capito che Sara non gli stava dicendo tutto. Che il controllo che pensava fosse completo non lo era affatto. Non credeva nemmeno più alla storia di

Rasura. Soprattutto a quella tra le due ragazze. Doveva proprio fermarsi. Le avrebbe chiesto di raccontare la storia a tre e a BASTA. Trascorse sei mesi tumultuosi con una nuova amica, Sonia. Anche con lei cominciò a fare domande. Ma con lei tutto era troppo facile, troppo semplice. Niente di stucchevole. Dopo sei mesi, si lasciano e gli basta una settimana di solitudine per ricominciare a telefonare. Ma questa è davvero l'ultima volta. E non per colpa sua, ma per merito di Sara.

La fine o l'inizio

...

È la prima volta che passi diversi mesi senza chiamare.

...

Ho chiamato una volta un mese fa, ma non hai risposto.

...

Non ho insistito perché pensavo che il tempo lavorasse per me.

...

Lo sai benissimo. Non facciamo accuse stupide... non ci siamo parlati... tutto qui.

...

Fammi indovinare... perché non sei riuscito a digerire l'aragosta... perché c'era una nuvola a forma di guerriero mongolo... perché non riesci a trovare le pinzette per le sopracciglia...

...

So perché... ho aspettato almeno sei mesi per mettere il sigillo ufficiale di "fine" ai nostri scambi di malati.

...

Sì, perché descrive molto bene la nostra relazione. E intendo proprio la nostra relazione. Visto che questo sarà davvero l'ULTIMA, sfruttiamo al massimo quello che ci resta. Ho l'impressione che non mi prendi molto sul serio. Ma questa sarà davvero la fine. Non ci saranno appelli, nemmeno alla Corte Suprema. Ti ho parlato dell'ubriacatura di potere. Era importante, ma soprattutto c'era un desiderio di vendetta...

...

Vendetta contro chi? Gli uomini, e soprattutto tu e tutte le cose stupide che mi hai fatto fare. Per tutto quello che ho passato. Per quello che ho voluto passare.

...

No, tu mi ascolti.

...

Lo sono e questa aggressività mi rende più lucido, meno ingenua. Quante volte mi hai detto che sono troppo ingenua. Lo ero. Ma ero particolarmente ingenua nei tuoi confronti. Ma basta con le

psicoballe. I fatti. "I tuoi". Non vi priverò di alcun dettaglio. Avevo preparato un caffè. Ho chiamato Paolo. Marco era ancora sul divano, ma in pantaloni. Abbiamo preso un caffè mentre Paolo parlava di Pynchon. Un autore fenomenale che né io né Marco conoscevamo.

...

Non ho più bisogno delle tue domande. Lascia che ti racconti la storia. Ero seduta in poltrona, a gambe incrociate, con indosso solo la camicia di Paolo, che non nascondeva praticamente nulla, soprattutto non il seno. Erano seduti sul divano. Ho portato le tazze in cucina. Paolo è andato in bagno, Marco si è messo dietro la poltrona per accarezzarmi il seno. Poi si è messo davanti alla poltrona, mi ha dato un bacio sul ventre ed è tornato sul divano senza dire una parola. Pensavano che fossi la loro preda, ma io sapevo che avrei potuto farne quello che volevo. Quando Paolo è tornato, è andato dietro la poltrona e ha limonarmi, con le mani sui seni. Ho aperto le gambe per mostrare a Marco che non ero al servizio di Paolo, che se avesse voluto, anche lui avrebbe potuto entrare al mio servizio. Nessuna reazione. Sono andata in cucina a prendere un bicchiere d'acqua. Avevo sete. Una gran sete, e non solo di acqua. Quando sono tornata, Paolo era seduto in poltrona e parlava tranquillamente con il suo amico. Mi sono avvicinata alla poltrona e Paolo stava per alzarsi. Gli ho fatto cenno di non muoversi. Mi sono inginocchiata davanti a lui.

...

Mio caro, c'è inginocchiarsi e inginocchiarsi, e la mia non era né genuflessione né prostrazione. Ho afferrato l'elastico dei suoi pantaloni e glieli ho tirati sopra le caviglie. Ha arrossito. Si vergognava di mostrare a Marco il suo coso molle come un lumacone. Ho fatto cenno a Marco di abbassarsi i pantaloni. Li ha tolti e mentre stava per sedersi gli ho abbassato le mutande. Il suo cosino guardava il soffitto, a un metro dal naso dell'altro. Probabilmente pensavano che volessi che si succhiassero a vicenda. Ma io volevo solo metterli a disagio e ci ero riuscito. Mi sono seduta sul divano, schiacciata contro Marco, e è bastato un cenno della testa perché Paolo si sedesse dall'altra parte. Si sono seduti così all'aria, molto imbarazzati. Rimanemmo fermi, in silenzio, per qualche minuto. Anche il coso di Marco aveva iniziato a riposare. Ho rotto il silenzio dicendo a Marco: "Ti ricordi l'indice che mi hai infilato nel culo?" Nello stesso momento stavo accarezzando Paolo. Non so se per quello che avevo detto o per le carezze, ma il verme di Paolo aveva rialzato la testa. Volevo che entrambi sapessero che non avevo nulla da nascondere. Così mi sono alzata. Ho detto a Marco di avvicinarsi al suo amico. Mi sono seduta sulla pancia di Paolo. Una posizione piuttosto scomoda perché avevo un ginocchio sulla coscia di Marco e stavo cercando di accarezzare il suo arnese. Ho messo il ginocchio tra i due. Non so a chi facessero più effetto i miei movimenti: alla mia figa trasudante, a Paolo che aveva chiuso gli occhi e digrignava i denti o a Marco che grugniva mentre si masturbava. Ho abbassato il ritmo dei miei movimenti per riuscire a limonare con Marco. Ho fatto eiaculare Paolo nella mia figa. E se rimango incinta, sarà Renzo a volerlo, mi dissi. Poi toccò a Marco sporcarmi le mani con il suo liquido. Io fui l'ultima ed eiaculai più liquido di loro due messi insieme. Poi mi sono seduta tra i due, con un braccio sulla spalla di uno e l'altro su quella dell'altro. Sentivo lo sperma uscire e mi piaceva l'idea che il miscuglio di sperma e ciprina sporcasse il loro divano. Paolo mi ha accompagnata a casa. Fu molto sorpreso quando gli chiesi di salire. Abbiamo parlato per due o tre ore e poi ci siamo addormentati come due angioletti. Da allora è diventato di casa. Ci amiamo. Lo amo come non ho mai amato prima. È finita, Renzo. Stai piangendo? Pensavi che non mi sarei mai innamorata? Sei pretenzioso, ma soprattutto stupido. Ciao e buona fortuna.

Ma con la prossima donna gioca meno che con me, se non vuoi finire in un abisso da cui non uscirai più.